

VEGLIA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

PER INCONTRARE LEI!

Omelia

1. È bello trovarci insieme a pregare, questa sera, carissimo fratello vescovo Silvan, carissimo fratello pastore Luca Baratto, carissimi fratelli e sorelle insieme con noi radunati. La nostra non è una riunione artefatta. Siamo uomini e donne che abitano tutti in questo territorio. Siamo differenti per confessione religiosa, ma qui abbiamo le nostre case, qui cerchiamo di vincere le nostre fatiche, qui alimentiamo le nostre speranze. Siamo cattolici, ortodossi, evangelici, ma camminiamo per le stesse vie di queste nostre città e facilmente c'incontriamo per i tanti impegni e problemi della vita ordinaria. Trovarci insieme anche per pregare, questa sera, ha il sapore della verità. Per questo è bello.

Abbiamo ascoltato insieme la parola del Signore ed è bello pure che il momento più prolungato della nostra Veglia non sia quello degli interventi di noi, che guidiamo la preghiera comune, ma piuttosto quello segnato dall'ascolto del lungo brano evangelico (cfr Gv 4, 1-42) che è stato proclamato in modo alternato: diverse le voci umane e le identità religiose, unica e medesima la Parola.

L'intervento del pastore Luca mi esonera dal soffermarmi sul simbolo dell'acqua. Egli lo ha illustrato molto bene. È un simbolo pregnante anche nella nostra cultura. Egli ha ricordato che a Napoli quale segno di ospitalità prima del caffè usano offrire un bicchiere d'acqua. È una *pre-gustazione*. D'altra parte nel vangelo secondo Giovanni l'*acqua* di cui parla Gesù è simbolo dello Spirito (cfr Gv 7, 37-39). Mi fermerò, allora, a riflettere sul fatto del passaggio di Gesù attraverso la Samaria e sullo scopo del suo cammino.

2. Il testo evangelico ci ha detto che Gesù «doveva attraversare la Samaria» (4, 4). Se consideriamo la cosa sotto il profilo semplicemente topografico la cosa non è del tutto vera. Lo storico Giuseppe ci dice, sì, che quella era la via più corta dei pellegrini in quel tempo, ma non mancavano altre strade. Gesù, oltretutto, non veniva da Gerusalemme, ma dalla valle del Giordano e da lì gli sarebbe stata più facile un'altra strada, evitando così Samaria.

Ma Gesù non voleva affatto evitarla. Al contrario. Quel «doveva», che abbiamo ascoltato, soprattutto se letto nel quarto vangelo, ha un sapore teologico. Gesù attraversa la Samaria perché questo corrisponde alla sua missione; perché *deve* realizzare un piano divino, *deve* mettere in atto un disegno di salvezza. E qual è questo progetto di Dio? Un *incontro*. L'incontro con una donna. In questo caso, una samaritana.

Le vie del Signore portano sempre a un incontro. Gesù «doveva attraversare la Samaria» per incontrare lei, proprio lei. È vero che, vedendola arrivare al pozzo dove

era seduto, le dice: «Dammi un po' d'acqua da bere» (4,8); ma è pure vero che un testo della liturgia romana, sviluppando un tema agostiniano, cerca di leggere nel cuore di Gesù e vi scopre un desiderio. «Egli chiese alla samaritana l'acqua da bere, per farle accogliere il dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore» (*Prefazio Domenica III di Quaresima*; cfr Agostino, *Tract. in Io* 15, 11: PL 35, 1514).

3. Quando noi vogliamo evitare d'incontrare qualcuno, cambiamo strada! Gesù non lo fa; anzi percorre intenzionalmente «quella» strada, per incontrare «quella» donna! E cosa fa quando la incontra? Va diritto verso il suo cuore. Ella cerca di svincolarsi, di tenere in mano le carte, ma Gesù le carte le butta sul tavolo. Toglie, una alla volta, ogni scusa: la scusa religiosa (il monte sacro), la scusa etica (il marito). Né su questo, né su quel monte ... Di mariti ne hai avuti cinque ... Gesù va diritto verso il cuore. Anche coi discepoli opera per lo svelamento del cuore.

Io penso che il dialogo, anche quello ecumenico, debba essere anzitutto questo. Imboccare la strada dell'incontro con persone, per entrare nel cuore. Scrive Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium*: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142). È una verità che J. M. Bergoglio ha approfondito nel dialogo col rabbino A. Skorpa. Questi dice che «dialogare, nel senso più profondo, è avvicinare l'anima dell'uno a quella dell'altro; quello gli fa eco così: «dialogare significa accoglienza cordiale ... Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano» (*Il cielo e la terra*, Milano 2013, 4. 10).

Anche il nostro dialogo ecumenico deve partire da qui: da persone che camminano per incontrarsi nell'amore. Un padre della Chiesa, Gregorio magno, diceva che quando noi amiamo qualcuno, già lo conosciamo, perché *amor ipse notitia est* (*Hom. in Evangelia* XXVII, 4: PL 76, 1207).

Facciamoci incontrare da Gesù. Stiamo insieme attorno a Lui e sarà Lui, come ha fatto con la Samaritana, ha togliere, uno ad uno, i nostri pregiudizi, le certezze che ci chiudono gli uni agli altri; sarà Lui a donarci certezze nuove per le quali non saremo più l'uno estraneo all'altro, non ci diremo più «io ho ragione» e «tu hai torto». Siamo tutti un po' «samaritani», con la religione inquinata da qualche «marito».

Non vado oltre nella mia riflessione. Siamo, oltretutto, soltanto al primo giorno di questa «settimana di preghiera per l'unità di cristiani». La stessa preghiera di per sé è una «incompiuta». Nessuna è conclusiva, al punto da non farci avere più nulla da udire e da dire, parlando col Signore. Ogni preghiera è incompiuta, gemito e sospiro che attende la completezza dello Spirito (cfr *Rm* 8, 26-27).

Basilica Cattedrale di Albano, 18 gennaio 2015

✠ Marcello Semeraro